

Il gioco degli specchi di Dio e Mammona

La ricerca della felicità ci spinge verso valori duraturi

di **Giorgio Butterini**

frate cappuccino, biblista

Un programma controcorrente

“Nessuno può servire a due padroni. Infatti o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete essere servi di Dio e di mammona”. Troviamo questo detto di Gesù in quella raccolta che Matteo ci offre come Discorso della montagna. Esso inizia con le beatitudini: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli; beati gli afflitti, perché saranno consolati; beati i miti, perché erediteranno la terra; beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”. Proviamo a tradurre in un linguaggio a noi più accessibile: Felice è il povero - non solo di cose, ma vero povero - perché avrà come possesso il regno di Dio; felice chi rinuncia alla violenza, perché in questo modo possederà la terra; felici quelli che hanno fame e sete di una condotta etica conforme alle esigenze di Dio, perché costoro saranno saziati.

È la felicità la promessa di Gesù, e la felicità è quella che fa riconoscere il regno di Dio. Tutti cerchiamo la felicità, ma pensiamo che essa consista nel possesso dei beni terreni, nella violenza, nella furbizia, non nella fame e sete di giustizia. Il discorso della montagna ha, come oggetto di tutto il programma, la felicità. Ma quello di Gesù è un programma difficile, in contrasto con il normale modo di pensare e di agire, e quindi difficile da accogliere, controcorrente, per i più inaccettabile, e Gesù lo riserva perciò a coloro che dichiarano e accettano di essere suoi discepoli.

La felicità. C’è un libro di Bill MacKibben nel quale si dice che possedere di più non equivale a stare meglio o essere felici. Anzi, la tendenza ad accumulare sempre più soldi e proprietà compromette la nostra capacità di essere soddisfatti. La felicità non si raggiunge mai con il semplice appagamento dei bisogni e dei desideri, poiché desideri e bisogni rinascono continuamente nell’anima e nel corpo degli uomini. L’appagamento è certamente una condizione necessaria, ma del tutto insufficiente. Questo è l’insegnamento di Gesù nel discorso della montagna: a parte il “beati” che dice chi è e chi può essere felice, poco dopo Gesù ribadisce: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”.

Verso la terra promessa

Siamo alla ricerca di una terra promessa dove si possa vivere felici. La nostra vita è un esodo continuo alla ricerca della felicità, della terra promessa. Ma dove si trova questa felicità? Non lì dove i nostri tesori risultano fragili e caduchi, lì dove la tignola danneggia gli abiti e la ruggine mangia gli oggetti. Bisogna cercare una dimensione di incorruttibilità dove i nostri beni non finiscono. Un giorno si presenta a Gesù un giovane che gli chiede: “Cosa devo fare per avere la vita eterna?”. La vita eterna è la vita che dura per sempre, che dà pienezza, felicità, una felicità per sempre, eterna, non a tempo, insicura, scadente. E Gesù gli dice: “Va’ vendi quello che hai e dallo ai poveri”. Non è la ricerca della povertà, ma della libertà: libertà dai beni, dalle preoccupazioni, dalla paura di perdere, dai rompicapi per conservare, aumentare, accumulare i beni.

Per Gesù il denaro ha un valore transitorio, non dà felicità. Un giorno vengono a lui gli erodiani e gli chiedono: “Dobbiamo pagare il tributo a Cesare?”. E Gesù chiede loro di dargli la moneta del tributo. Gliela mostrano. Gesù dice: “Di chi è questa immagine che si trova

sulla moneta?”. Gli dicono: “Di Cesare”. Gesù allora: “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”: all’uomo la moneta, a Dio l’uomo. Viene da chiedersi: che cos’è di Dio? Troviamo la risposta nella frase con la quale abbiamo iniziato questa riflessione: “Nessuno può essere servo di due padroni. Infatti o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro; non potete essere servi di Dio e di mammona”.

Cos’è il mammona? È una parola aramaica, che trova la sua radice in tre consonanti da cui deriva tra l’altro una parola che usiamo spesso: Amen. Amen significa che è proprio così come si è appena detto, è ciò che dà sicurezza, che è giusto. Il mammona prende perciò le caratteristiche di Dio: è personificato come una potenza che entra in concorrenza col diritto rivendicato da Dio sugli uomini. Per Gesù l’assicurazione della vita mediante possedimenti e beni è un inganno, non basta, è da condannare come sottomissione a un fallace signore. Per rendercelo chiaro Gesù utilizza l’immagine del servo che non può essere contemporaneamente servo di due padroni. O la nostra sicurezza la mettiamo in Dio o la mettiamo nel possesso. Gesù invita a scegliere tra servire Dio o mammona, perché la nostra sicurezza non è nel denaro, ma è in Dio e nella sua Provvidenza. Per i contemporanei di Gesù la vita era appesa alla produzione agricola e Gesù continua il suo discorso rifacendosi a questa esperienza agricola: “Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi angosciosamente per che cosa mangiare o bere, e neanche per il vostro corpo, per che cosa indossare; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?”.

Nemmeno Salomone

Gesù invita a guardare oltre le apparenze, oltre i bisogni immediati; invita a guardare lontano: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere uno spazio di tempo alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non vestirà assai di più voi, gente di poca fede? Non affannatevi angosciosamente dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Tutte queste cose ricercano affannosamente i pagani, infatti il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno”. Abbiamo bisogno del cibo, dei vestiti, del denaro. Ma il denaro non deve mai prendere il posto di Dio, non può diventare padrone di ciascuno di noi, perché in quel momento dovremo scegliere tra l’essenziale e il precario. Dio è essenzialità. Il denaro, pur importante, è precarietà, passa, può essere rubato, finisce.